

L'intervista

A COLLOQUIO CON

Titta Magnoli

DI FEDERICO CENTENARI

Questione d'età, anche. Ma per Titta Magnoli, uno dei nuovi volti della Margherita di Cremona, le riserve di una parte dei centristi sulla nascita del Partito Democratico sono più una questione di cuore che di testa. Di ricordi piuttosto che di vera analisi politica. Convinto sostenitore del nuovo soggetto politico al quale si lavora nel centrosinistra, Magnoli spazza via con uno slancio le obiezioni alla nascita del Partito Democratico espresse giusto ieri a "Cronaca" da Riccardo Piccioni, politico locale di lungo corso, pure lui iscritto alla Margherita e autore di quel documento contro il PD che ha finalmente smosso le acque tra i centristi cremonesi. Un merito, quello di avere avviato il dibattito interno sul PD, che Magnoli riconosce pienamente a Piccioni nell'intervista che segue, pur smarcandosi quasi in toto dalle posizioni espresse dal collega di partito.

Convinto sostenitore del Partito Democratico. Perché?

«Chi oggi ha trent'anni per la prima volta sulla scheda elettorale non ha trovato il simbolo della DC e del PCI. In merito alla costituzione del Partito Democratico sento parlare molto di problemi di storia e poco del futuro. E' difficile immaginare un partito che non guardi al futuro ma che guardi al Novecento. Forse qualcuno non si è accorto che il Novecento è finito. Per questo non credo esista più la possibilità che un partito identitario non sia alla fine un partito di nicchia. Credo piuttosto nella necessità di dare vita ad un partito leggero in cui tante anime diverse possano discutere e confrontarsi».

Anche su temi delicati come quelli etici?

«Non penso che il crinale della politica sia quello etico. In altre parole non credo che sui temi etici non possa comunque esistere un partito con una sua linea unica. L'uomo si deve muovere singolarmente, la politica si distingue per l'idea di futuro che vuole dare al Paese. Non a caso vedo malissimo questa crisi di governo. Una coalizione che non ha una visione unitaria su un argomento come la politica estera non farà molta strada».

Nella sua intervista, Riccardo Piccioni, iscritto alla Margherita come lei, ha rispolverato i vecchi timori dei centristi sul Partito Democratico. Vale a dire il rischio di un'annessione da parte dei DS e la scomparsa dei valori della Margherita.

«Rintanarsi nella propria identità è una linea perdente. L'esempio di un grande partito, un partito in grado di raccogliere il 30% dei consensi, pur con mille identità al suo interno, esiste già. Mi riferisco

«I partiti identitari oggi non possono che essere di nicchia. Occorre un partito leggero in cui tante anime possano confrontarsi»

Chi è

Giovanni Battista (Titta) Magnoli è nato a Cremona nel 1972. In politica attiva è entrato un paio d'anni fa frequentando il Centro di Formazione Politica (CFP) di Cacciari a Milano. Si è iscritto alla Margherita di Milano perché "nauseato degli endemici litigi sul nulla della Margherita di Cremona". Nel congresso cittadino di sabato scorso è stato eletto membro della direzione cittadina del partito. Giornalista pubblicitario, Magnoli è socio fondatore di una società che si occupa di comunicazione, in particolare politica. In occasione delle ultime elezioni amministrative e politiche si è occupato della campagna elettorale di Giuseppe Torchio, di Luciano Pizzetti e di Paolo Bodini, oltre ad altri politici non di Cremona. Attualmente è segretario particolare del ministro agli Affari Regionali Linda Lanzillotta.



E' un'operazione di vertice, ma certi meccanismi o li induci o non partono

«Il Partito Democratico a Cremona già esiste»

a Forza Italia, dove convivono identità che vanno dal cattolicesimo al liberismo più sfrenato. Ora, capisco che si possa vedere il "problema DS". Capisco che si possa temere un'annessione: la Quercia è più radicata, più organizzata. Ma non vedo questo come un elemento negativo. Non mi spaventa. Qualche problema può esserci con l'area più a sinistra dei DS, ma l'operazione sottesa al Partito Democratico serve indubbiamente a semplificare il quadro politico. La frammentazione dei partiti allontana gli elettori. Un quadro partitico semplificato serve a riavvicinare l'elettorato».

C'è anche chi ritiene necessario il Partito Democratico per garantire stabilità di governo.

«Ho letto le considerazioni di Grossi (Mino, segretario provinciale della UIL; ndr) e le ho trovate molto interessanti perché mettono in discussione la politica rispetto al mondo

della rappresentanza. Non solo riferita ai sindacati ma anche alle associazioni di categoria. Detto questo, non ritengo che un partito in quanto tale possa risolvere il problema della concertazione. Sicuramente un partito con i connotati del futuro Partito Democratico sarebbe in grado di esprimere posizioni unitarie e, di conseguenza, facilitare il dialogo con la società nelle sue varie articolazioni».

Su un altro versante c'è invece chi, come Piccioni, parla di progetto verticistico, calato dall'alto.

«Sono d'accordo: è un'operazione verticistica, ma certi meccanismi o li induci o non partono. Trovo però positivo che Piccioni abbia finalmente aperto un confronto su questo argomento: almeno si è cominciato a parlarne seriamente. Poi, alla fine del percorso, chi non sarà convinto delle ragioni alla base del soggetto unitario non sarà obbligato ad

aderirvi».

Sta paventando possibili scissioni nella Margherita e nella Quercia?

«E' probabile che ciò avvenga, ma mi auguro che l'eventualità non spaventi i nostri leaders. Si è deciso di avviare un percorso e mi auguro si vada avanti perché il problema non sono i numeri ma le politiche. E in questo spero non si commetta l'errore fatto a suo tempo con l'esperienza dell'Ulivo».

A cosa si riferisce?

«L'Ulivo è stato eccessivamente 'chiocciola', in questi anni si è asseccato anche l'ultimo dei rompi-balle. Si è dato potere alle posizioni residuali con il risultato che ora comandano gli azionisti di minoranza. Una cosa insostenibile e i DS in questo hanno la loro responsabilità».

Due osservazioni che a proposito di Partito Democratico escono puntualmente: operazione moderata e neocentrista.

Assemblaggio a freddo tra classi dirigenti.

«Sull'operazione neocentrista non perdere troppo tempo. Il centro mi sembra l'araba fenice. La gente non è lì, lì c'è il ceto politico. Guardi, per me su certi temi anche Bertinotti è troppo centrista, ma non è certo questo il problema. Assemblaggio a freddo? Già una fusione tra classi dirigenti sarebbe positiva. Vorrebbe dire che almeno abbiamo delle classi dirigenti. Al di là di questo, il Partito Democratico potrebbe benissimo essere il luogo dove avviene la ricerca della classe dirigente. La politica è spietata e selettiva: deve per forza emergere qualcuno che si assuma le sue responsabilità».

Scendiamo sul locale. Il centrosinistra cremonese è pronto al Partito Democratico?

«Farei una distinzione tra valori e tattica. Ho sempre sentito parlare molto della seconda. Tatti-

«I congressi della Margherita? Non c'è nulla di drammatico: i democratici hanno perso un giro, ecco tutto»

ca sono ad esempio le vicende della Margherita locale in questi anni. Per quanto riguarda i valori, invece, a mio avviso il Partito Democratico a Cremona esiste già. Cos'è stata l'esperienza locale del centrosinistra se non questo? Dirò di più. A Cremona un soggetto unitario potrebbe mangiarsi parti della sinistra radicale, che potrebbero tranquillamente entrare nel Partito Democratico».

Cosa le fa pensare che qui esista già quello che a livello nazionale si tenta a fatica di costruire?

«Il fatto che almeno dagli anni '90, con discussioni tipiche di un partito più che di una coalizione, si sia sempre arrivati ad esprimere candidature unitarie e politiche unitarie. Le beghe ci sono sempre state per questioni di tattica, non sui valori. Ora, questa unitarietà non è dovuta allo strapotere dei DS come qualcuno ritiene. Certo, la Quercia ha un ruolo fondamentale, ma questo non deve portarci, come Margherita, a chiuderci. Chi rischia di più nella scommessa del Partito Democratico, sono proprio i DS. Rischiano politicamente, organizzativamente e anche perché si porteranno a casa un'area 'balcanica' quale è quella centrale. Volutamente dico centrale e non centrista».

Un'occhiata ai congressi della Margherita di Cremona e alla vicenda del tesseramento contestato.

«Per quanto riguarda il cittadino non credo che il ricorso pendente a Roma cambierà qualcosa. I ricorsi sono strumenti pre-congressuali per trattare. Come tali, pura tattica. Poi, sempre per quanto riguarda il tesseramento, tutto si può dire degli elenchi ma non che sono 'stretti'. Semmai sono ridondanti, compaiono anche i nomi di persone decedute o persone iscritte due volte. Capisco le ragioni degli ex democratici (esclusi dai congressi perché risultati non iscritti; ndr), ma il congresso è valido e legittimo nel momento in cui una maggioranza politica esprime un segretario. I democratici non rientrano più? Per come la vedo io hanno solo perso un giro».

E sul provinciale di sabato prossimo? Arriverete con due candidature, Maria Rosa Zanacchi e Leone Lisè?

«Anche qui temo sia una questione di tattica, anche se credo si arriverà ad un accordo. Una cosa vorrei suggerire: la Margherita dovrebbe riprendere una posizione unitaria e aumentare le sue fila, preoccuparsi di crescere e non perdersi in tatticismi. Se dovessi fare un auspicio dico che vorrei qualche volto meno noto alla guida del partito. I volti troppo noti sono legati al ricordo di una fase estremamente conflittuale. Sarebbe salutare per il partito fare spazio a qualche suo esponente meno conosciuto».